



OSINT REPORT

TURCHIA: ANALISI DI SCENARIO

Relazione mensile di aprile 2022

Di Carlo Costantino Porcu

Analista Osint Osservatorio aree di Crisi Centro Studi Roma 3000



OSINT REPORT

TURCHIA: ANALISI DI SCENARIO

Da quando ha avuto inizio il conflitto russo-ucraino, la Turchia sta tentando di ricoprire il ruolo di mediatore: un Paese terzo, con buone relazioni con entrambi gli Stati coinvolti nella guerra, che cerca di rimanere imparziale e condurre le due parti a un accordo. Dal 24 febbraio 2022, data di avvio del conflitto, la Turchia ha ospitato due incontri di alto livello tra la delegazione russa e quella ucraina. Tuttavia, ad oggi, i due vertici non hanno prodotto risultati concreti sulla guerra.

Il ruolo inedito ricoperto da Ankara nel conflitto ha fatto sì che i Paesi occidentali si riavvicinassero allo Stato turco. Gli incontri diplomatici tra i vertici turchi e occidentali, in quest'ultimo periodo, sono stati diversi e frequenti; quasi come a voler accantonare le controversie che ormai da un po' di tempo avevano spinto la Turchia lontano dai membri NATO.

A inizio aprile, Turchia e Stati Uniti hanno lanciato un “meccanismo strategico” con cui le parti si impegnano a dialogare e trovare soluzioni su temi di reciproco interesse, compreso il conflitto russo-ucraino. Negli ultimi tempi, complici l'acquisto di sistemi di difesa aerea S-400 dalla Russia e il sostegno degli USA nei confronti delle YPG in Siria, gruppo considerato da Ankara come ala armata del PKK, i legami tra i due Stati erano molto fragili. Ora, l'obiettivo è quello di rafforzare nuovamente i legami tra i due Paesi e, proprio per questo motivo, è stato già programmato per maggio un incontro tra il ministro degli Esteri Mevlüt Çavuşoğlu e il segretario di Stato americano Anthony Blinken a Washington.

Ad aprile, il governo turco non si è limitato al dialogo con gli Stati Uniti. Il Regno Unito, per esempio, ha revocato il divieto di esportazione dell'industria della difesa turca. Strada che, secondo quanto affermato dal ministro degli esteri turco in una conferenza stampa a Bruxelles in occasione di una riunione dei ministri degli esteri della NATO, prenderà anche il Canada. Il ministro della difesa britannico Ben Wallace, inoltre, ha preso parte ad un vertice tripartito con i suoi omologhi italiano e turco per parlare della stabilità della Libia, del Mediterraneo Orientale e del Medio Oriente.

In occasione del 35° anniversario della domanda di adesione della Turchia all'UE, il viceministro degli esteri turco, Faruk Kaymakcı, ha ribadito come la Turchia sia ancora un Paese candidato all'ingresso nell'Unione e che i negoziati stiano continuando. Kaymakcı ha affermato che l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea porterebbe dei grossi benefici, soprattutto in termini di sicurezza, ad entrambe le parti.

Ankara sembra vivere un rilancio delle relazioni con l'Occidente, ma non solo. In questo mese ci sono stati ulteriori sforzi per la normalizzazione dei rapporti con Paesi come Armenia, Israele ed Egitto.

Tuttavia se da un lato la potenza turca si è mostrata più aperta al dialogo e alla diplomazia, dall'altro, sta portando avanti azioni aggressive contro Iraq, Siria e Grecia.

Le operazioni militari contro l'Iraq e la Siria si sono fortemente intensificate in questo mese. Queste hanno come obiettivo quello di colpire le forze del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), gruppo considerato come organizzazione terroristica non solo dalla Turchia ma anche dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Il 18 aprile è iniziata ufficialmente l'operazione Claw-Lock nel nord dell'Iraq.

Successivamente, il presidente Erdoğan ha dichiarato di voler espandere le operazioni contro le forze curde anche in Siria, affermando di voler schiacciare il capo dell'organizzazione terroristica. Il presidente turco ha sottolineato come le operazioni militari continueranno fino all'effettiva eliminazione dei terroristi.

In particolare in Siria l'obiettivo è sempre lo stesso: creare una zona cuscinetto al confine con la Turchia, in modo da impedire alle forze del PKK di effettuare attacchi sul suolo turco. Zona cuscinetto in cui il governo di Ankara avrebbe intenzione di trasferire gran parte dei migranti siriani che in questi anni sono scappati dalla Siria e si sono rifugiati in Turchia. L'obiettivo di Erdoğan, oltre quello di distogliere l'attenzione della popolazione dai problemi economici interni, è quello di accaparrarsi, in vista delle elezioni del 2023, il consenso di una buona parte della popolazione turca che da tempo considera i rifugiati siriani come dei "nemici" da dover cacciare via. La questione dei rifugiati siriani è da tempo un tema controverso in Turchia. Recentemente il leader del partito d'opposizione del CHP (Partito Popolare Repubblicano), Kemal Kılıçdaroğlu, ha criticato aspramente la gestione dei rifugiati siriani da parte del governo turco, accusando quest'ultimo di permettere troppo facilmente l'attraversamento illegale del proprio confine.

In Iraq la condizione della popolazione curda è ben diversa rispetto alla Siria. Qui il popolo curdo ha ottenuto una grande autonomia. Ankara si è più volte lamentata della troppa libertà che Baghdad lascerebbe alla regione del Kurdistan iracheno. L'offensiva transfrontaliera terrestre e aerea contro i militanti curdi, secondo il ministro della difesa Hulusi Akar, ha permesso di colpire rifugi, bunker, grotte, tunnel, depositi di munizioni e quartier generali appartenenti al PKK.

Per ora, le operazioni militari non si sono ancora spinte nella base del PKK al confine tra Iraq e Iran, questo in quanto la conformità del territorio renderebbe le operazioni militari molto complicate.

Molti analisti sostengono che la guerra in Ucraina abbia distolto l'attenzione dei Paesi occidentali e della Russia, dando quindi una maggiore libertà di movimento alla Turchia che ha aumentato l'offensiva contro i militanti del PKK in Siria e Iraq. Ankara ha inoltre chiuso il suo spazio aereo a voli civili e militari russi verso la Siria.

In questi mesi c'era stato un incontro tra il primo ministro greco Mitsotakis e il presidente Erdoğan, giudicato da entrambe le parti come molto positivo. L'obiettivo era quello di riallacciare i rapporti tra i due Stati – da tempo in forte contrasto tra loro. Negli ultimi giorni di aprile le tensioni si sono di gran lunga intensificate. Atene ha accusato Ankara di aver sconfinato con i propri aerei sopra le isole del mar Egeo, con ben oltre 125 voli non autorizzati in 24 ore. La Turchia non è nuova a questo genere di attività sul territorio ma Atene ha lamentato di un numero di incursioni di gran lunga superiore alle volte precedenti.

Il primo ministro greco ha rivolto delle proteste contro la Turchia direttamente con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, parlando di un comportamento assolutamente inaccettabile da parte della Turchia. Atene ha affermato che Ankara sta minando l'unità della NATO. Il governo greco ha revocato la prevista partecipazione della Turchia a un'esercitazione aerea NATO (detta Tiger Meet) che la Grecia ospiterà il 9 maggio. Il governo greco ha, inoltre, sospeso i negoziati per il rafforzamento delle relazioni che sarebbero dovute iniziare a maggio tra i diplomatici turchi e greci. Atene e Ankara sono da tempo in contrasto per quanto riguarda i diritti aerei e marittimi nell'Egeo, ricco di petrolio e minerali. L'improvviso

aumento di pericolosi sorvoli di aerei turchi fa temere che i passi avanti fatti recentemente siano serviti a poco.

Venerdì 29, tra l'altro Venerdì Santo per il calendario religioso greco-ortodosso, il ministro della difesa turco Akar ha chiesto il ritiro da parte di Atene delle sue forze di difesa da 16 isole dell'Egeo. La Turchia in replica alle accuse greche ha affermato che i suoi voli sono stati una risposta alle precedenti incursioni aeree sul proprio territorio da parte di jet greci.

Se con la Grecia è evidente un'inversione di marcia rispetto al periodo precedente, diverso è per quanto riguarda i rapporti con l'Arabia Saudita. La visita a Gedda del 28 aprile con cui il presidente Erdoğan ha incontrato il principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohammed bin Salman e il re Salman bin Abdulaziz Al-Saud ne è la prova. Si trattava della prima visita in Arabia Saudita da quando nel 2018 il giornalista dissidente Jamal Khashoggi è stato ucciso ad Istanbul. Nell'ottica dell'avvicinamento turco-saudita va letta anche la decisione del tribunale turco, appoggiato dal governo, di sospendere il processo in contumacia contro 26 uomini di origine saudita accusati dell'omicidio dell'editorialista del Washington Post. La decisione è stata fortemente criticata da diverse organizzazioni per i diritti umani.

Il miglioramento delle relazioni con l'Arabia Saudita è fondamentale per l'economia turca che è da tempo sotto stress. La Banca centrale turca il 28 aprile ha pubblicato le sue prospettive sull'inflazione affermando che questa raggiungerà il 42,8% alla fine del 2022, per poi diminuire negli anni seguenti. Le precedenti proiezioni della Banca centrale erano del 23,2% per la fine del 2022. A marzo si è raggiunto il 61%, salendo al nuovo massimo negli ultimi vent'anni, secondo quanto riportato dall'Istituto di statistica turco (Turkstat). La Banca centrale ha individuato tra le cause tre fattori:

- l'aumento dei costi energetici;
- l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e agricoli;
- le interruzioni della catena di approvvigionamento.

È comunque da sottolineare come l'inflazione fosse alta già prima che iniziasse la guerra.

Se c'è un settore che invece sembra non risentire della crisi economica, questo è sicuramente quello dell'industria bellica. I droni Bayraktar TB2 utilizzati dall'Ucraina in guerra hanno fatto un'ottima pubblicità alle aziende della difesa turca.

Tra il 5 e il 10 aprile si è svolta la FIDAE, una delle principali fiere della difesa dell'America Latina, a Santiago, in Cile. Qui le aziende turche del settore della difesa hanno presentato i loro ultimi prodotti e hanno potuto stabilire nuove partnership e canali di esportazione. In precedenza, alla fine del mese di marzo, alcune società turche avevano presentato le loro nuove varianti di navi armate da superficie senza pilota (ULAQ), alla mostra DIMEX-2022 tenutasi a Doha in Qatar.

Nel mese di aprile è stato quindi possibile osservare la solita Turchia. Una potenza regionale, con aspirazioni globali che, nonostante le grosse difficoltà a livello economico, continua a comportarsi quasi come non seguisse un filo logico. Se da un lato si è mostrata molto aperta al dialogo e intenzionata a migliorare i propri rapporti diplomatici, dall'altra ha seguito un'azione molto più aggressiva, tornando sui propri passi e approfittando delle debolezze di alcuni suoi "partner".

Resta quindi sempre da domandarsi e stabilire quanto affidamento si possa fare su Ankara. Quesito che certamente, in questo momento, non si stanno ponendo solo i Paesi occidentali.